

lunedì 1 ottobre 2001

oggi

rUnità 3



contro il terrorismo

Secondo la stampa britannica in poche ore potrebbe essere sferrato l'attacco contro l'Afghanistan

Segue dalla prima

Il settimanale britannico «Observer» scrive che la guerra comincerà entro 48 ore, con bombardamenti aerei e operazioni di comando in Afghanistan.

Il ministro Rumsfeld ha ribadito che non pensa a un'offensiva tradizionale, e che non ci sono bersagli di valore strategico per l'aviazione in un paese dove l'Unione Sovietica ha fatto terra bruciata. Fonti del Pentagono non escludono un'azione dimostrativa, dettata dalla necessità di dare una risposta visibile alle provocazioni. I generali dubitano dell'efficacia di un attacco, ma la pressione politica per passare all'azione, che si era allentata, è di nuovo formidabile.

LA SFIDA

I Taleban hanno agitato un drappo rosso davanti al toro americano inferocito. Hanno ammesso che Osama Bin Laden è in Afghanistan: il regime lo tiene «sotto controllo» e potrebbe consegnarlo alla giustizia se avesse la prova che è colpevole.

«Non credo a una parola di quello che dicono - ha reagito Donald Rumsfeld - ma sanno quello che devono fare: consegnare tutti i terroristi, senza condizioni». In caso contrario, quale sarebbe la risposta americana? «A questo punto mi sembra evidente», ha ringhiato il ministro esasperato. «Dobbiamo risolvere il problema alla radice - ha spiegato - affrontare i terroristi e i paesi che li ospitano in modo che non siano più una minaccia per il nostro modo di vita. Il presidente Bush ha detto che se non saranno consegnati alla giustizia, andremo noi a fare giustizia in casa loro».

Questo significa l'invasione dell'Afghanistan? «È più probabile - ha risposto Rumsfeld - un approccio non convenzionale. La rete dei terroristi si annida in un paese che non ha un vero esercito né una marina. La capitale è stata martellata dall'aviazione sovietica al punto che non c'è più nulla di importante da distruggere. I terroristi vivono nelle caverne e si muovono costantemente: dobbiamo affrontarli nel modo appropriato».

PIANI DI GUERRA

Secondo l'Observer, Stati Uniti e Gran Bretagna preparano un assalto entro 48 ore, con aviazione e truppe speciali. L'obiettivo è la distruzione dei venti aerei da caccia dei Taleban ancora in grado di volare, e del maggior numero possibile di basi militari. L'attacco darebbe il segnale di una offensiva dell'Alleanza del Nord, nemica dei taleban.

Il primo ministro britannico Tony Blair ha segnalato di essere pronto a rompere gli indugi e usare la forza. Ha detto infatti di avere ottenuto dagli Usa «prove inoppugnabili» contro Osama Bin Laden.

A Washington fonti militari sostengono che niente è deciso, nessun piano è stato approvato dal presidente Bush. Non nascondono però che la necessità di agire diventa sempre più forte. Uno degli scenari proposti a Bush prevede un bombardamento aereo dimostrativo, il lancio di cibo e di volantini destinati a convincere la popolazione afgana che l'America non le è nemica, trasmissioni radio per incitare alla rivolta con-



# Gli Usa tra voglia di ritorsione e paura di attentati

Rumsfeld: sarà guerra fino alla vittoria. Ashcroft: se reagiremo si vendicheranno



tro i taleban, invio di armi e consiglieri ai guerriglieri del nord. Una delegazione del Congresso americano ha incontrato a Roma l'ex re dell'Afghanistan Mohammed Zahir Shah, per discutere come potrebbe collaborare alla mobilitazione del popolo contro il regime.

“Gli Stati Uniti non credono alle parole dei Taleban su Bin Laden”

LE DIFFICOLTÀ

La chiamata operazione «libertà duratura» ma alcuni strateghi hanno suggerito al New York Times un altro nome: operazione A.O.S. La sigla significa «All Options Stink», tutte le opzioni fanno schifo.

Non c'è soluzione militare che ai professionisti della guerra non sembri inutile, anche se i politici smanziano e il pubblico ha sete di vendetta.

Gli americani hanno schierato intorno all'Afghanistan 28 mila combattenti, 300 caccia-bombardieri e 25 navi da guerra. Ma anche un attacco mirato e limitato richiederebbe una struttura logistica che non c'è. Mancano piste di

atterraggio per le emergenze, punti di rifornimento, armi difensive e perfino un vero quartier generale. L'Arabia Saudita ha negato una volta per tutte l'uso delle basi sul suo territorio, anche se ha autorizzato i sorvoli.

Secondo il Los Angeles Times, il controspionaggio ha messo in guardia contro una trappola. Le incessanti provocazioni dei Taleban hanno lo scopo di obbligare gli Stati Uniti a un attacco prematuro e privo di efficacia.

I terroristi che hanno preparato i piani per i massacri dell'11 settembre ci contano, e hanno già pianificato la risposta.

All'inutile azione dimostrativa americana in Afghanistan seguireb-

be una nuova ondata di attentati sanguinosi in America e in Europa. Una rete di terroristi infiltrati sarebbe pronta a entrare in azione. Il ministro della giustizia John Ashcroft ha dichiarato: «Consideriamo probabili ulteriori attività dei terroristi».

JESSE JACKSON RINUNCIA

La tensione è così acuta che Jesse Jackson, tribuno degli americani di colore, ha rinunciato al viaggio in Pakistan per chiedere ai Taleban la liberazione di due ostaggi americani. Si limiterà a scrivere. Il momento delle colombe non è ancora venuto.

Bruno Marolo

# Pacifisti di nuovo in piazza

A Washington delegazioni dall'Italia. Agnoletto: non sono un antiamericano

WASHINGTON Nell'America in guerra, tra i dissidenti che marciano in pace, c'è da ieri anche Vittorio Agnoletto, leader del Genoa Social Forum. Una delegazione italiana di cui egli fa parte ha sfilato con gli attivisti del «Washington Peace Center». È stata una dimostrazione di protesta più piccola e più tranquilla di quella inscenata sabato da diecimila pacifisti, ma aveva lo stesso obiettivo: sostenere che una rappresaglia militare non servirebbe a sconfiggere i terroristi.

«Siamo venuti a dirvi - ha spiegato Agnoletto ai suoi interlocutori di Washington - che il nostro movimento non ha mai considerato il popolo americano come nemico. E siamo qui anche per chiedervi di non lasciarvi trascinare dal desiderio di vendetta, di non aggiungere tragedia a tragedia. Chi prende occhio per occhio, lascia tutti ciechi».

Domenica, i dimostranti erano poche centinaia. La delegazione ita-

liana comprende fra gli altri Alessandra Mecozzi della Fiom, Franco Giampiccoli della federazione delle chiese valdesi, Bruno Paladini dei Cobas e Chicca Perugia del partito di rifondazione comunista. Oggi e domani sarà a New York, per una cerimonia sul luogo del massacro, una veglia di preghiera nella cattedrale di St. John e un dibattito nella New York University.

«Ero stato invitato - ha spiegato Agnoletto all'Unità - alla grande dimostrazione di protesta che si stava preparando a Washington in occasione della riunione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Non avevo ancora deciso se accettare quando è avvenuta la tragedia, e ho pensato che fosse più significativo manifestare la nostra solidarietà con i pacifisti americani, che in questo momento sono accerchiati e criticati».

A Washington c'era qualche frangia violenta ai margini del cor-

teo pacifista di sabato, ma gli organizzatori hanno collaborato con la polizia per prevenire incidenti gravi. Agnoletto ripensa ai sanguinosi scontri di Genova. «Anche noi in Italia - ammette - dobbiamo fare i conti con i violenti e trovare il modo di isolarli. In Europa come in America, il pacifismo è per alcuni una scelta esistenziale, mentre altri hanno motivazioni politiche. Ma tutti insieme siamo una forza internazionale, con obiettivi comuni: la pace, la cancellazione dei debiti dei paesi poveri, il rifiuto dello scudo stellare e della corsa agli armamenti. Un movimento così non può permettersi di tollerare al suo interno gruppi violenti. Tutti in governi, qui come in Europa, devono rendersi conto che il nostro movimento non è qualcosa di cui vergognarsi, ma una risorsa su cui contare. Siamo gli unici portatori di un mondo diverso, dove c'è spazio per tutti».

I sondaggi, negli Stati Uniti, in-

dicano che nove elettori su dieci vogliono una rappresaglia militare contro l'Afghanistan. La voce degli oratori pacifisti si leva nel centro deserto di Washington. Agnoletto cita il papa, sostiene che il suo viaggio in Asia lo ha posto nelle condizioni di «uno scudo umano, accorso nei paesi a rischio per fermare la guerra». Ma si preoccupa soprattutto di non essere considerato anti americano. «Hanno dato di noi - afferma - una immagine caricaturale. Noi siamo qui per esprimere solidarietà a tutta la popolazione, senza distinzioni politiche. Non ci sono forze anti americane nel nostro movimento. Noi rifiutiamo il terrorismo, ma nello stesso tempo cerchiamo di fermare la corsa verso il baratro. Rispondere allo spargimento di sangue versando altro sangue servirebbe soltanto a suscitare nuovi estremismi, a creare le condizioni da cui nasce il terrorismo».

b.m.

Indagini serrate a Londra che sembrerebbe il vero centro del complotto dei seguaci di Bin Laden. Arrestato all'aeroporto di Gatwick un uomo per sospetta attività terroristica

# Blair: ho visto le prove della colpevolezza dello sceicco saudita

LONDRA Esistono «prove inconfutabili» dell'implicazione di Osama Bin Laden negli attacchi terroristici contro New York e Washington. Lo ha dichiarato Tony Blair durante un'intervista rilasciata ieri all'emittente televisiva Bbc. «Ho visto prove assolutamente incontrovertibili e inconfutabili del suo coinvolgimento con gli avvenimenti dell'11 settembre», ha affermato il premier britannico, che ha però precisato che queste prove non possono essere divulgate perché provenienti da fonti di intelligence.

Parlando da una Brighton blindata, dove ieri si è aperto il congresso annuale del partito Laburista, Blair ha elogiato gli Stati Uniti per non aver reagito colpendo indiscriminatamente, e ha messo

in guardia i Taleban dalle conseguenze della loro ostinazione a non consegnare lo sceicco saudita che hanno «protetto e sostenuto»: «O ci aiutano o diventano

Perquisito un appartamento che gli investigatori ritengono il covo dove è stato progettato l'attentato

“

dei nemici. Se non sono disposti a liberare Bin Laden allora diventano un ostacolo».

Nel corso dell'intervista il primo ministro britannico ha anche annunciato che nelle prossime settimane verrà presentato alla Camera dei Comuni un pacchetto di iniziative legislative di emergenza. Le leggi riguardano la lotta al terrorismo subirano delle modifiche che porteranno, in particolare, alla riduzione dei tempi necessari per l'estradizione, alla maggiore severità della normativa per la richiesta di asilo, al rafforzamento della lotta al riciclaggio del denaro sporco. Il premier ha inoltre aggiunto di non sapere quanto costerà la guerra contro il terrorismo, ma ha mes-

so in guardia dal parlare di recessione in Gran Bretagna, assicurando che i progetti di spesa programmati per settori come sanità, educazione, trasporti e lotta al crimine «sono finanziati» e non subiranno modifiche.

Proseguono intanto le indagini condotte da Scotland Yard congiuntamente con l'Fbi. Gli investigatori britannici sarebbero in possesso di elementi che proverebbero che proprio una casa di Londra sarebbe il centro del complotto. Secondo quanto rivelato nell'edizione on-line del giornale britannico «Daily Telegraph» i servizi segreti sospettano che almeno cinque persone coinvolte nelle stragi dell'11 settembre abbiano avuto contatti con una cella terroristi-

ca che operava da Londra e che avrebbe fornito appoggio e addestramento. Sono state condotte perquisizioni in una casa nella zona Wood Green, nord di Londra, dove sarebbe stato progettato l'attacco e dove avrebbe a lungo soggiornato Mustapha Labs, un algerino attualmente detenuto con l'accusa di terrorismo. In particolare è sospettato di aver addestrato in Afghanistan le 19 persone individuate come kamikaze dall'Fbi, e di aver dato loro appoggio logistico a Londra. Gli inquirenti, sempre secondo le rivelazioni fatte ieri dal giornale britannico, hanno scoperto che almeno 11 dei 19 terroristi sono transitati per la Gran Bretagna, passando per gli aeroporti di Heathrow e di Gatwick.

Al centro dell'attenzione degli investigatori britannici che stanno conducendo le indagini sugli attacchi contro il World Trade Center e il Pentagono ci

Interrogato uno studente: per l'Fbi sarebbe l'agente di collegamento fra le cellule in Europa

”

sarebbe anche uno studente che ha vissuto per cinque anni nell'area sud di Londra. Secondo quanto scrive il «Sunday Times», l'uomo, Zacaris Mous-soui, 33 anni, sarebbe un esponente di spicco dell'organizzazione di Osama Bin Laden e avrebbe partecipato alla preparazione dell'attentato. Interrogato dall'Fbi, viene al momento ritenuto uno dei responsabili dei collegamenti tra le cellule di Al Qaida in Europa.

Da Londra giunge anche la notizia di un arresto, avvenuto venerdì scorso all'aeroporto di Gatwick, di un uomo diretto verso gli Stati Uniti e fermato, riferiscono fonti della polizia del Sussex, «ai termini della legge per la prevenzione al terrorismo».